

Record negativo per gli alloggi ultimati quest'anno

Una sola casa ogni due matrimoni

Conversazione con il compagno Peggio sul piano decennale per l'edilizia - Si accavallano iniziative del governo al di fuori di qualsiasi ipotesi di programmazione - Il mastodontico progetto per le « città-satelliti » nel Sud - Il risparmio-casa

Fallita la manovra antisindacale

La Lancia di Torino ritira i licenziamenti

Dalla nostra redazione TORINO - Dopo aver scatenato una serie di provocazioni antisindacali nel tentativo di non applicare gli accordi, la Lancia ha dovuto fare marcia indietro. I comunisti scoperchiati venerdì dagli undicimila lavoratori delle fabbriche di Torino, Chiasso e Verone, hanno indotto la direzione del complesso (che fa parte del gruppo Fiat) ad aprire trattative sui programmi produttivi e gli organici. Contemporaneamente, però, i dirigenti Lancia hanno tentato di prendersi una « rivincita » su un altro terreno, minacciando il licenziamento di tre delegati.

La Lancia aveva tentato la prova di forza antisindacale nell'ufficio istruttoria dello stabilimento di Torino, dove pretendeva un aumento da 30 a 40 vetture « Gamma » al giorno senza aumentare l'organico di un solo operaio. Dopo 24 ore di trattative, durante le quali i sindacalisti della FIM hanno dato prova di maturità evitando di esasperare la situazione, la Lancia ha accettato di trasformare i tre minacciati licenziamenti in semplici trasferimenti, uno solo dei quali dalla Lancia di Torino ad altro stabilimento.

Contro un'altra manovra strumentale del padronato, quella di chiedere straordinari massicci e immotivati non per aumentare la produzione ma per eludere gli accordi su occupazione e organici, si va intanto estendendo a Torino la mobilitazione. Ieri sono state picchettate da lavoratori, studenti e disoccupati non solo la Fiat Mirafiori, dove non è entrato nessuno degli operai della « 127 » comandati, ma decine di altre fabbriche della Fiat, metalmeccaniche e di altre categorie (Ceat, Itte, ecc.) e persino dei cantieri edili.

Michele Costa

ROMA - Alla fine di quest'anno saranno state costruite non più di 165.000 nuove abitazioni, un numero inferiore alla metà di quello dei matrimoni celebrati e da celebrare entro il 31 dicembre. Il '77 segna il punto più basso del diagramma degli alloggi ultimati: la curva, infatti, dopo aver avuto contrastanti impennate negli anni '60 (312.400 nel 1961; 450.006 nel 1964; 276.618 nel '67), a partire dal '70 (377.243) è andata progressivamente in discesa. E' possibile oggi invertire questa tendenza? Il compagno Eugenio Peggio, presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, dove l'esame del piano decennale per la casa è a una stretta, ritiene di sì. E' proprio il programma per l'edilizia residenziale pubblica più consistente lo strumento per rimuovere le cause del crollo dell'edilizia, garantire la disponibilità di 300.000 alloggi l'anno (così come è previsto dall'accordo tra i 6 partiti), sollecitare e orientare l'intervento privato nel settore.

Qual è il bilancio del lavoro della commissione? « Siamo sicuramente in ritardo nell'approvazione del piano. Un ritardo - afferma Peggio - la cui responsabilità ricade soprattutto sul governo che avanza idee sconcordate che esulano dal metodo della programmazione ». Parlano i fatti: mentre in commissione si esamina il piano decennale, sono state avanzate proposte per agevolazioni particolarmente rilevanti nel campo della costruzione di case rurali; si è parlato di un piano decennale per le case di edilizia popolare; si è discusso di un progetto per le case di edilizia popolare; si è discusso di un progetto per le case di edilizia popolare; si è discusso di un progetto per le case di edilizia popolare.

nistri non si è ancora espresso su due rilevanti questioni emerse nel dibattito in commissione sul piano decennale: 1) come innovare i meccanismi finanziari per la agevolazione, in modo da tener conto degli effetti dell'inflazione; 2) quale è l'entità delle risorse che lo Stato ritiene di dover mettere a disposizione per il finanziamento del piano. Sulla prima, soltanto nella riunione della commissione Lavori pubblici del 3 novembre il governo, tramite il ministro Stannati, ha prospettato soluzioni che vanno nella direzione giusta: credito indicizzato, contributi statali di crescita, risparmio casa, eccetera. Ciò dovrebbe consentire l'accesso ai mutui fondiari anche ai cittadini che hanno redditi medio bassi, con rate di rimborso dei mutui stessi rapportate alla dinamica del reddito, che non determinino « rendita da inflazione » e non facciano gravare sullo Stato oneri eccessivamente pesanti. Per l'entità delle risorse da destinare al finanziamento del piano, Stannati ha accettato - come proposto dalla commissione - di utilizzare una parte delle riserve finanziarie (almeno 500 miliardi l'anno) che gli enti di previdenza e le compagnie di assicurazione devono accantonare per legge; ma non ha precisato quale cifra lo Stato può direttamente destinare, annualmente, al finanziamento dell'edilizia, sia la sovvenzionata che la agevolata. « E' impossibile - afferma il presidente della commissione Lavori pubblici - pianificare e fare una legge per un rilancio non effimero dell'edilizia se il governo non scioglie questo nodo ».

La richiesta formale di un pronunciamento è stata avanzata già dalla seconda metà di settembre. « A due mesi di distanza non abbiamo ancora avuto risposta definitiva ». Il governo si era impegnato a sciogliere le questioni sul tappeto nel corso di un vertice economico previsto per il giorno 10 novembre ma poi rinviato alla fine del mese. « Sono questi rinvii che impongono alla commissione delle battute di arresto e provocano ulteriori ritardi al varo della legge ».

Con il compagno Peggio facciamo il punto del lavoro fin qui svolto. Sul finanziamento, innanzitutto. E' stato chiesto che per l'edilizia sovvenzionata (cioè per le « case popolari ») siano interamente impiegati i 600 miliardi derivanti dal gettito dei contributi ex Gescal, oltreché una cifra pressoché uguale a carico del bilancio dello Stato. « Se si vuole raggiungere l'obiettivo di 300.000 alloggi

l'anno occorre uno sforzo rilevante che comporti l'utilizzazione di risorse pubbliche, parapubbliche e private. Queste ultime reperite con interventi di sollecitazione del risparmio ». Il « risparmio casa », appunto. « Occorre garantire - afferma Peggio - ai cittadini che accantonano somme anche modeste, che i loro risparmi non siano falcidiati dall'inflazione. E' possibile:

realizzando meccanismi equi di rivalutazione del risparmio, sulla base della dinamica della contingenza o di parametri indicizzati al valore del bene casa. Finora chi ha messo a disposizione somme per consentire la costruzione di abitazioni ha dovuto subire il taglio al valore del proprio risparmio investito nelle cartelle fondatarie, mentre chi riusciva ad accedere al credito ha realizzato un vero e proprio affare. E' questo sistema che ha allontanato il risparmio dall'edilizia ».

Si rendono necessarie anche modifiche delle norme che regolano l'accesso al credito agevolato. « Oggi questo è limitato ai cittadini con reddito non superiore agli 8 milioni di lire, per cui chi ha un reddito di 7.999.999 può ottenere contributi notevoli, basta avere una lira di reddito in più per essere tagliati fuori da ogni beneficio. La realtà sociale del nostro Paese non può subire colpi di accettazione di questo genere. Di fatto, in questo campo la spesa pubblica è stata repressiva; ora dobbiamo fare in modo che abbia carattere progressivo, introducendo il principio dell'equità. Si devono concedere contributi più elevati a chi ha effettivamente meno, ma senza elevare miracoli e inest. In ogni caso, i contributi non possono essere decresciuti nel tempo ».

La complessità dell'intervento pubblico è tale da imporre l'esigenza di muoversi scrupolosamente sui binari della programmazione. Un principio, questo, sostenuto con successo in sede di discussione della legge per il piano di settore in agricoltura, dalla quale è stato stralciato il finanziamento di 30 miliardi per il credito agevolato destinato alla costruzione di case rurali, in quanto questa specifica esigenza può trovare adeguata collocazione nell'ambito della programmazione decennale. « E' questa - afferma Peggio - la linea da seguire se si vuole garantire l'orientamento programmatico ».

In direzione opposta, invece, si muove il governo. Quello delle « città satelliti » nel Mezzogiorno è l'esempio più eclatante. « Non si può ignorare che proprio nel Sud i

problemi dell'edilizia sono resi più complessi dalla carenza di strumenti urbanistici. Pensare a un programma straordinario da realizzare esclusivamente attraverso interventi amministrativi e senza predisporre programmi urbanistici razionali, significa preparare nuovi sprechi di risorse e nuove speculazioni destinate ad appassire lo scoppio del territorio. Interventi per la casa nel Mezzogiorno, specie nelle aree più densamente popolate, devono essere sicuramente attuati, anche attraverso finanziamenti straordinari. Ma affinché questi interventi possano essere realizzati, è necessario, tra l'altro, rimuovere con norme legislative gli ostacoli rappresentati dall'assenza dei piani urbanistici. Si possono prevedere tempi accelerati per la definizione e l'adozione dei piani da parte dei comuni e delle Regioni. Ma non si comprende perché tutto questo non debba essere definito nell'ambito del piano decennale ».

In sostanza, occorre agire con interventi coordinati e avere una visione di insieme dei problemi da risolvere e per rendere davvero operante l'arrivo di una programmazione che assicuri il massimo di economicità e socialità dell'intervento pubblico dell'edilizia. « E' necessario inoltre - osserva Peggio - fare in modo che le procedure e l'assetto istituzionale della programmazione in questo campo siano omogenei a quelli della programmazione relativa a altre attività, come, ad esempio, l'agricoltura, la sanità, i trasporti. Il problema del rapporto Stato-Regioni è da questo punto di vista assai rilevante, specie quando si tratta di attività la cui competenza spetta alle Regioni ».

Peggio considera « un fatto grave che cinque Regioni non abbiano ancora provveduto a ripartire i fondi loro assegnati per la costruzione di case con la legge 513 che stabilisce l'obbligo di rispettare la scadenza del 30 settembre ». Una conferma della necessità di avere in fretta un impegno complessivo del massimo sforzo di efficienza e di organizzazione.

Pasquale Cascella



CONFINDUSTRIA

GUIDO O NON GUIDO

Lettere all'Unità

Ci hanno imposto l'auto, adesso ci strozzano

Cara Unità, come sai da diversi giorni, radio e televisione e giornali stanno ripetendo le richieste dei padroni delle assicurazioni che auto assicurate necessitano che un aumento del 30 per cento e si rivolgono al governo perché sia sensibile al più presto alla loro sfacciatata richiesta. Sappiano che certi ministri e specialmente l'attuale ministro dell'Industria non sono insensibili alle richieste di queste società anonime, capaci solo di sventurate speculazioni - anche nel campo delle immobiliare - per il nostro povero Paese.

Noi speriamo che i nostri compagni parlamentari facciano sentire energicamente la loro protesta contro questo iniquo tentativo e se necessario chiamare tutti gli automobilisti-lavoratori alla lotta perché rifiutino di pagare dei nuovi aumenti. Anche questo sarebbe un modo per porre un freno all'inflazione galoppante. La DC e i tor signori hanno fatto di tutto quel che hanno per motorizzarci, trascurando ospedali, scuole, mezzi pubblici, agricoltura, ecc. Ora la macchina per il nostro Paese è un mezzo indispensabile anche se caro, ma costoro ne vogliono approfittare per spillare di continuo del denaro.

GIORDANO AFFO (Milano)

Perché non si attui il metodo (e il gusto) della lotta

Cara direttore, ho letto con molta attenzione il testo del compagno Napolitano al recente CC del partito. Il suo respiro ampio mi è sembrato rassicurante e consolante nella drammaticità della situazione, in cui vive tanta parte del popolo italiano. Mi auguro che questa « coscienza » della presente nell'azione di tutti i compagni. Si possono fare o commissionare molte inchieste e rapporti, ma il problema del partito marcia « nella linea », ma a nessuno è lecito « girare le spalle » al fronte della lotta. La mia esperienza siciliana - quasi di due anni fa - mi ha insegnato molte cose e amare per necessità nei riguardi del partito.

Mi sembra che il potere « a portata di mano » rallenti non solo la lotta ma il movimento della lettera è sfuggito un lapsus, che vorremmo non trovasse più posto sul nostro giornale: si dice che la maternità è il momento più significativo per una donna. Ma non è vero. Il momento più significativo è quello in cui una donna si affida al marito per un lavoro che non sia al limite della sussistenza. Anzi, ripetere questo millennario luogo comune, non sarebbe stato più vero e più giusto scrivere che questo è il momento più « rischioso », o più « doloroso », o più « traumatico » ? Per Franca Salerno dobbiamo esigere con tutte le nostre forze, senza mezzi termini, che partorisca in ospedale. In caso contrario, il marito deve essere in definitiva, continua a ridurre il ruolo della donna a quello di madre.

FRANCA LUZZATTO (Consigliere comunale del PCI di Isernia)

Le ragioni del piccolo proprietario di una casa

Cara compagno direttore, è vero, ci sono anche gli inquilini sfruttatori, come ci sono anche i proprietari che vogliono alzare la legge sul blocco dei fitti così dura a morire fino al 42 rincio. Il proprietario di una casa deve essere in grado di pagare le spese straordinarie e le spese di manutenzione, non può soddisfare i propri interessi di quelle case che oggi vengono costruite a 1700 lire al metro quadrato. Nessuno sostiene di derelicare al padrone di casa il 50 per cento del salario, ma si deve riconoscere che negli ultimi quindici anni il salario medio di un operaio è aumentato otto volte. Non pretendo che il mio inquilino mi dia un affitto aumentato otto volte (come è avvenuto per il suo stipendio), ma di quattro volte al più. Il proprietario di una casa di 4000 lire mensili e questa non è speculazione. L'inflazione non ha toccato i fitti di salario di un operaio, ma anche le decimila lire di affitto che percepisce senza azerre aumenti, da quindici anni.

Bisogna che i legislatori siano attenti a non commettere l'errore di accomunare le società immobiliari al piccolo proprietario di una casa o due appartamenti. Questi in molti casi, come il mio, sono stati fitti con le proprie mani, saltando per decenni il rapporto domenicale, betendo acqua, mentre nei bar scorrono fiumi di denaro. Bisogna però meritarla con il lavoro. Sarebbe troppo comodo poter beneficiare senza sacrifici alcuno dell'irritazione col sacrificio degli altri.

ANTONIO SERRA (Gonnesa - Cagliari)

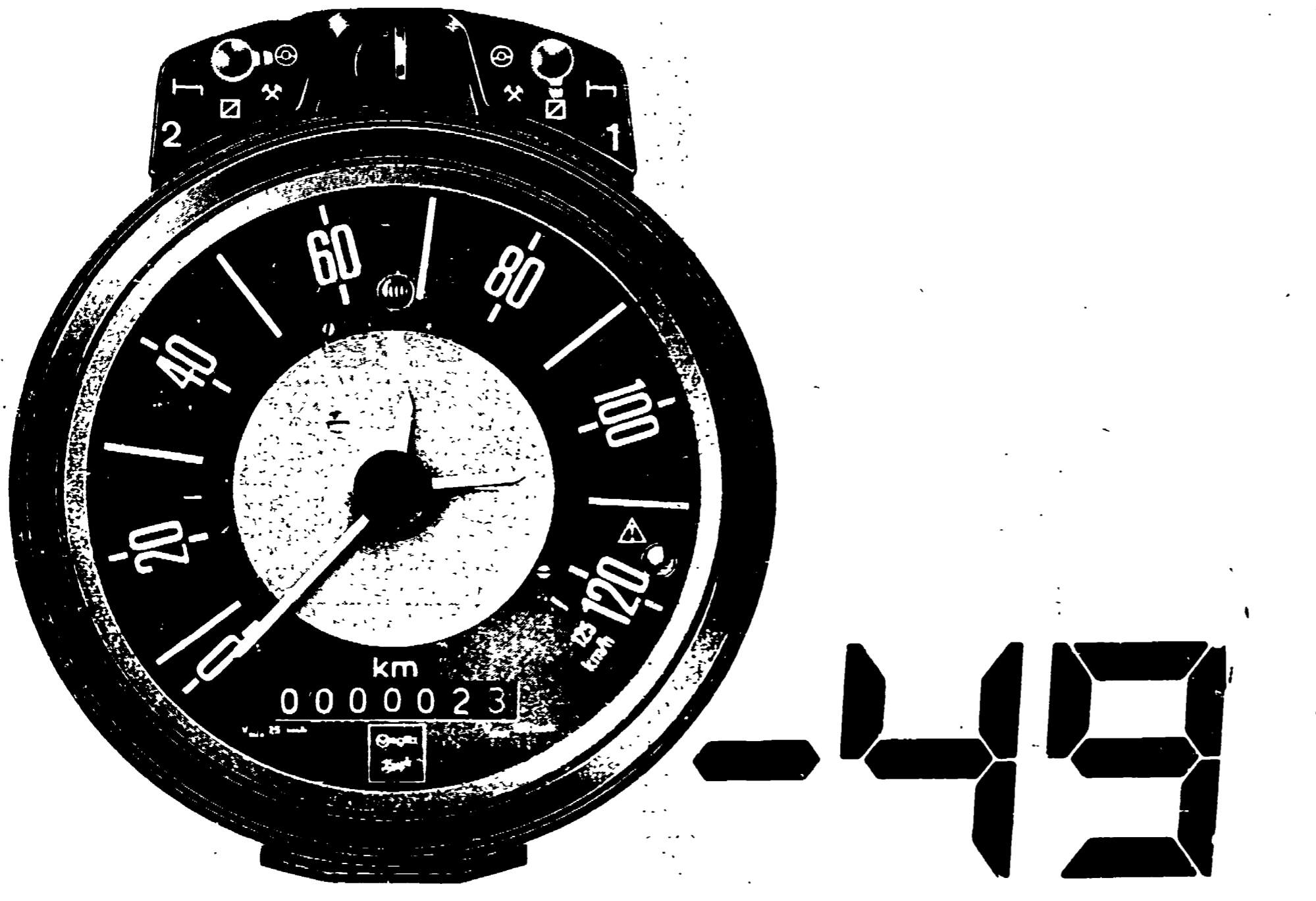
In una conferenza stampa De Tomaso tenta (ma non convince) l'autodifesa

Le posizioni Fim e dei consigli di fabbrica

ROMA - Conferenze stampa incrociate ieri sulla situazione nel gruppo Gepi De Tomaso. A Roma la Fim e i consigli di fabbrica del gruppo (Innocenti, Maserati, Guzzi, Benelli e Bezzi) hanno convocato i giornalisti per annunciare la ripresa del presidio del ministero del Lavoro. L'industriale italo argentino Alessandro De Tomaso ha convocato la « sua » conferenza stampa a Modena, nella hall dell'hotel Canalgrande, suo centro operativo, e do ha consentito una sorta di intervista. Per il settore automobilistico si è dichiarato pronto ad avviare dai primi mesi del 1978 la produzione su scala industriale della « quattro porte »: è possibile - dice De Tomaso - produrre anche 25 al giorno. Per il 1973 si pensa ad una nuova « due litri » per una produzione giornaliera di 30.35 unità. Questo a Milano. La Maserati - ha aggiunto - continuerà a produrre motori e parti meccaniche. Tre ruote: « Siamo pronti, ha detto, a partire. Il problema è il motore che può essere prodotto quando si avvierà il programma Innocenti. Cioè quando avremo riscosso i finanziamenti della legge 461 ». Intanto De Tomaso - e lo ha confermato ieri - tiene in mano due miliardi e 130 milioni della Gepi in attesa dei finanziamenti di questa legge. L'industriale continua intanto a rifiutare la trattativa presso il ministero del Lavoro sulla vertenza di gruppo. Sono disposti - dice - a trattare separatamente per ogni singola azienda. Non accetto la trattativa sui problemi del gruppo. La Fim ha accettato una proposta del ministero del Lavoro per una trattativa « senza pregiudiziali »: si discutendo della Maserati salano fuori problemi che investono l'Innocenti per esempio, allora si discute nell'ambito di una logica di settore. De Tomaso - lo ha ripetuto ieri - non è disponibile nemmeno ad un'ipotesi di questo

Se francesi e tedeschi temono i prodotti italiani  
Cara Unità, la sera del 23 ottobre la televisione francese ha trasmesso un servizio serio su un'altra di quelle guerre commerciali (tutti ricordano quella del vino) che oppongono da un po' di tempo l'Italia alla Francia. Si tratta, questa volta, della questione del tonno, quel prodotto industriale, prezioso per qualità e estremamente competitivo per il prezzo, con cui alcune piccole industrie bresciane si impongono sul mercato europeo, minacciando, a quanto pare, persino gli interessi di grandi colossi siderurgici francesi e tedeschi. Si capiva, anche da questa trasmissione, nonostante le lamentazioni e le richieste di protezione di un certo Ferry, esponente della SNPP (padronato francese), che il successo del tonno bresciano non è dovuto né a pratiche di dumping, né ad aiuti e sovvenzioni non ammessi dal trattato che istituisce la Comunità economica europea, ma unicamente alla maggiore competitività del prodotto italiano, dovuta a qualità superiori e a costi di produzione minori: tutte cose che lo spirito di « libero mercato », tanto invocato (quando la comodità) negli scambi intercomunitari, non solo consente ma - almeno in teoria - incoraggia e premia. Facciamo sul serio, questa questione, che tuttora non è rilevante nei rapporti tra il nostro e gli altri Paesi, di sapere in che misura questi bassi costi dipendono anche dal livello dei salari.

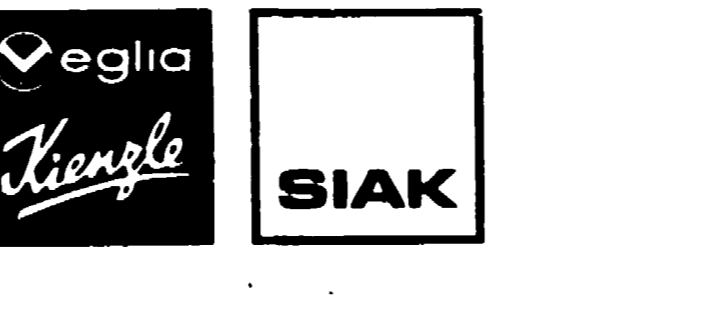
Ora, si dà il caso che il suddetto Ferry, a nome della grande siderurgia francese, ha speso un bel po' di denaro per tentare della commissione esecutiva della CEE, perché faccia cessare questa « inammissibile » concorrenza italiana. Analogo atteggiamento hanno assunto, a quanto pare, i tedeschi. Non posso constatare, specie stando all'estero, come il nostro Paese sia continuamente al centro dei malumori di bene individuabili forze economiche e politiche europee. E ciò non solo quando le case da noi vanno male (almeno secondo la loro logica), ma anche quando vanno bene, come è il caso del tonno, la cui sola colpa è di essere, troppo competitivi. Queste cose pretenderebbero immenso mercato di 55 milioni di consumatori a cui si fa ogni tanto credito a due condizioni: che non si dicenti



Per l'autotrasporto continua il conto alla rovescia: tra 49 giorni il tachigrafo europeo diventerà obbligatorio.

Regolamento CEE n.1463/70

- BARI: 70026 Modugno (BA) - km 79.500 Strada Statale n. 98 - Tel. (080) 569850
- BOLOGNA: 40055 Villanova di Castenaso (BO) - Via Matteotti, 29 - Tel. (051) 781031
- FIRENZE: 50142 Firenze - Via Carrara, 22 - Tel. (055) 784313
- MILANO: 20149 Milano C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3881
- NAPOLI: 80147 Napoli - Via Volpicelli, 251 - Tel. (081) 7530347
- PADOVA: 35100 Padova - IXa Strada Zona Industriale, 45 - Tel. (049) 23250
- ROMA: 00166 Roma Via della Magliana km. 2,300 - Tel. (06) 6962230
- TORINO: 10156 Torino - Strada del Francese, 141/23 - Tel. (011) 4702497



SIAM S.p.A. - 20149 Milano - C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3881 - Telex 25252 Oltre 600 Concessionari sul territorio nazionale, abilitati con autorizzazione ministeriale, alla vendita, al montaggio ed all'assistenza tecnica.